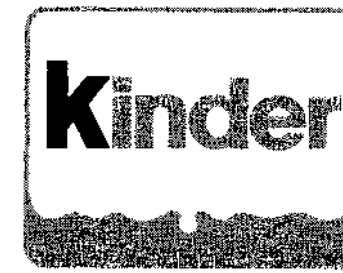


Sport



IL CASO. L'idea di Pescante: un'altra schedina il mercoledì (sei partite) e il torneo delle riserve

Il presidente incensa gli ori di Atlanta

Come sempre prima di Natale, ieri a Roma il presidente del Coni, Mario Pescante, ha tenuto una conferenza stampa per tirare le somme dell'anno che sta per chiudersi. E, come sempre, è stata una sfacciata autocelebrazione, senza il minimo spazio per l'autocritica. Pescante, il cui mandato scadrà alla fine del prossimo marzo, ha ricordato i successi dello sport italiano nel '96, partendo dagli ori di Atlanta, definendo il successo del ginnasta Chechi la vittoria più bella, spendendo parole di elogio per altre discipline e per i medagliati delle Paralimpiadi. Inoltre, Pescante ha celebrato come risultati da incorniciare il trionfo azzurro (tre italiani ai primi tre posti) ai mondiali di ciclismo under 23 e il terzo titolo europeo dell'Italia under 21 di calcio. Tra i motivi di rammarico, il presidente del Coni ha parlato della clamorosa eliminazione dell'Italia del calcio agli Europei. Pescante è stato molto superficiale ed evasivo invece sulla spinosa questione dei finanziamenti agli enti di promozione sportiva, questione al centro di un dibattito in sede legislativa.



Il presidente del Coni Pescante e Nizzola presidente della Federcalcio

Edgardo Antonucci

«Il doping? Meglio non parlarne troppo...»

ROMA. Il presidente del Coni ha una visione tutta sua del problema del doping. Anzi, per molti anni Mario Pescante probabilmente non ha mai considerato il doping un problema per lo sport, altrimenti non si spiegherebbe l'immobilismo del Coni su questo fronte. Ma ieri, quando durante la relazione di fine anno ha dovuto affrontare questo argomento, Pescante è stato impacciato. Certo, ha provato con qualche bel parolone a educare la situazione: «Entro fine anno, al massimo entro metà gennaio si chiuderanno le prime istruttorie della procura, nel '97 il nostro impegno contro il doping andrà avanti. È giusto fare chiarezza, anche se è sbagliata la voglia fare processi sommersi a tutti i costi. Ma è sbagliata anche la difesa di chi nega che il problema esista, questo è un rifiuto di accettare la realtà. La via di mezzo è a metà strada fra questi due modi di affrontare il problema». Questa la prima parte dell'intervento di Pescante in materia di doping. Discutibile ma nemmeno poi tanto scandalosa. Il presidente del Coni però poi ha avuto un'incredibile caduta di stile pochi minuti dopo, quando un "irriverente" cronista de *la Gazzetta dello sport* gli ha chiesto se non fosse il caso di fare un po' di autocritica su tutto il governo dello sport nel '96. Pescante si è scurito in volto e ha cambiato tono, per rispondere che lui e il Coni per suo tramite non hanno bisogno di fare autocritica. E il discorso è tornato anche sul doping: «Guardate quello che sta succedendo - ha affermato Pescante - a furia di criticare il mondo dello sport per il doping: la Di Centa ha detto che gli atleti si sentono sotto processo, che sono demotivati... tutte queste denunce sul doping arrecheranno un serio danno allo sport italiano, verrà rallentata anche la ricerca "pulita", perché adesso gli atleti hanno paura di rivolgersi ai medici... e sul fronte dei risultati ci sarà un passo indietro». Insomma, Pescante non gradisce che si parli di doping. E ha fatto un brusco dietro-front rispetto a quando un mese fa disse pubblicamente siamo disposti a rinunciare a qualche medaglia, pur di tornare ad uno sport pulito e credibile». Adesso il presidente del Coni ci ha ripensato. Meglio non parlare di doping. E cercare di vincere quante più medaglie possibile.

□ A.C. e Pa.Fo.

«Totosei»: il Coni sprema il calcio

Da settembre del prossimo anno partirà un nuovo concorso pronostici, lo ha annunciato ieri Pescante. Sarà infrasettimanale, il Coni chiederà alla federazione di ripristinare il campionato riserve per scommetterci sopra.

PAOLO FOSCHI

ROMA. Saranno le "riserve" a salvare lo sport italiano dalla bancarotta. Già, proprio i bistrattati "panchini" del pallone. O almeno questa è l'idea del Coni, che vuole un campionato riserve infrasettimanale su cui organizzare una nuova schedina. Il comitato olimpico nazionale infatti piange miseria, chiude l'anno con un passivo di bilancio di cinquanta miliardi di lire e per sanare i conti ha deciso di spremere ancora di più il baraccone del calcio.

«In passato già esisteva il campionato riserve, chiederemo alla

federazione di ripristinarlo, per partire dal prossimo settembre con un nuovo concorso pronostici», ha annunciato ieri Mario Pescante, nella rituale conferenza stampa di fine anno. Il presidente del Coni non l'ha detto chiaramente, ma lo si è letto fra le righe: ragazzi, non c'è più una lira. Per questo serve un nuovo tipo di schedina da aggiungere a totocalcio e totogol: «Sarà un "totosei", già esiste in Danimarca - ha spiegato Pescante - : si prenderanno sei partite, per ogni squadra ci saranno quattro caselle che servi-

ranno per indicare il numero di gol che segnerà quella squadra: zero, uno, due o più di due. I pronostici da indovinare saranno dodici, sarà difficilissimo prenderli tutti. Per questo vinceranno anche gli undici, i dieci e forse i nove. Per il dodici ci sarà il jackpot».

Serve più calcio, quindi, secondo il Coni. Poco importa che fra campionato, coppe e trofei vari i giocatori già adesso non abbiano più un attimo di respiro e che le stagioni siano sempre più lunghe. E poco importa che il pubblico abbia ampiamente dimostrato di non gradire turni infrasettimanali, disertando in massa gli stadi per le partite di Uefa o di Coppa Italia.

Il campionato riserve è l'ancora di salvezza a cui intende aggrapparsi il Coni. I destini dello sport italiano sono dunque sempre più nelle mani (o nei piedi?) dei padroni del pallone. Anche se Pescante taglia corto sull'argomento: «Il sistema sportivo italiano si autofinanzia ed è autonomo. Sono però preoccupato, molto preoccupato, per il potere che

hanno quattro grandi club». Ma anche il futuribile totosei è subordinato al volere dei signori del calcio. «Abbiamo accennato il nostro progetto al neopresidente della Figc, Nizzola, c'è una certa disponibilità, ma per andare a fondo dobbiamo aspettare che venga eletto il presidente della lega calcio - ha aggiunto Pescante -. Le ipotesi sono due: o scommettere sulle partite internazionali, per esempio quelle di Champions league o di qualificazione dei mondiali e degli europei, oppure su partite di casa nostra: per questo vogliamo un campionato riserve, come già esisteva anni fa. Darebbe continuità al concorso, si potrebbe scommettere tutte le settimane. Ma la trattativa con Nizzola non è nemmeno iniziata». È stata invece scartata l'ipotesi di anticipare al mercoledì il campionato primavera e scommetterci sopra: ci sarebbe stato il problema della frequenza scolastica dei giovani giocatori.

Il progetto "totosei" («ancora non abbiamo deciso come si chia-

merà», sono parole di Pescante) è appena abbozzato. Manca l'autorizzazione del ministero delle finanze, «ma abbiamo già preavvisato, chiederemo al vicepresidente del Consiglio Veltroni di aiutarci». Manca soprattutto l'intesa con le società di calcio: quale prezzo dovrà pagare il Coni ai club per avere il campionato riserve? Le resistenze saranno forti: le squadre dovranno necessariamente ampliare le "rose", c'è il rischio degli infortuni, c'è il pericolo di svalutare il prodotto-calcio. Senza considerare che fra lega e Coni è già in atto un braccio di ferro. Le società per vendere meglio i diritti tv vorrebbero anticipare il campionato al sabato, ma il totocalcio non è pronto a tale eventualità, non ci sarebbe il tempo per accettare le scommesse, l'autofinanziamento dello sport italiano andrebbe a quel paese. «Noi non siamo contrari al campionato al sabato - ha ribadito ieri il presidente del Coni - ma con calma. Finché il totocalcio non sarà attrezzato per prendere le giocate on line anche un minu-

to prima dell'inizio delle partite, non possiamo partire, sarebbe la morte di tutto lo sport italiano. E prima del '98 noi non saremo pronti per l'automazione delle scommesse». Inoltre, la lega calcio vuole svincolarsi sempre più dal Coni, magari con la creazione di una superlega che gestisca tutto l'indotto economico del pallone. Idea che terrorizza Pescante: «La creazione di una superlega sarebbe un attentato allo sport italiano. Il nostro modello sportivo funziona così, non va cambiato, altrimenti le discipline minori morirebbero».

Il totoscommesse tarda a nascere. Se ne parla ormai da molti mesi, ma l'iter burocratico è lentissimo, è ancora lontano il giorno in cui si potrà scommettere sul basket o sullo sci. Per il "totosei" è invece tutto più facile e «servirà per finanziare lo sport minore». Ma l'impressione è che il calcio si prenderà la fetta più grande della torta, come è anche giusto per certi versi. Agli altri andranno solo le briciole.

Calcio via etere «La deregulation sta producendo un vero caos»

Quello che sta avvenendo attualmente nello sport televisivo e soprattutto nel calcio è frutto di un sistema di deregulation completo. A rimetterci sarà il 20 per cento degli italiani che non vedrà la nazionale... Questo il commento del presidente del Coni Mario Pescante all'operazione che ha assicurato a Telemontecarlo i diritti televisivi per la partita che i giocatori della nazionale italiana di Cesare Maldini disputeranno il prossimo 12 febbraio allo stadio di Wembley contro l'Inghilterra per le qualificazioni mondiali di Francia '98. Pescante, nel corso della conferenza stampa di fine anno, è tornato a parlare dei problemi connessi con i diritti televisivi prendendo lo spunto da un incontro avuto ieri mattina con il presidente di Telemontecarlo Vittorio Cecchi Gori. «Il titolare della Cecchi Group Communications - ha detto - ha ribadito che la responsabilità di questa situazione è comunque della legge sull'emittenza radiotelevisiva che non gli consente di coprire l'intero territorio nazionale». Per un numero non sufficiente di ripetitori disponibili, Telemontecarlo non consentirebbe ad un italiano su quattro di assistere al match che potrebbe decidere l'accesso ai mondiali.

LE REAZIONI. Da Maldini a Zoff nessuno ama l'idea di un nuovo concorso

Sì, ma... Perplesso il mondo sportivo

Mentre la Lega si dichiara disponibile per un campionato riserve con relativa schedina, addetti ai lavori perplessi. Mazzone: «Torneo poco credibile per lo scommettitore». Lippi: «La Juve di mercoledì liberi ne ha ben pochi».

LUCA MASOTTO

Tecnicamente apprezzabile, scarsamente valida per farne un torneo sul quale scommetterci sopra. L'idea del ripristino di un campionato riserve al mercoledì (negli anni '50 si chiamava Trofeo De Martino) per coprire le esigenze della schedina infrasettimanale che il Coni ha intenzione di lanciare nel prossimo settembre, scuote l'ambiente calcistico, trova impreparati alcuni addetti ai lavori, ad altri fa ricordare la giovinezza consumata in quelle partite costruite per conquistarsi una convocazione da titolare.

Ma ad essere senza riserve è... lo scetticismo: «Per quanto mi riguarda noi di mercoledì liberi ne abbiamo ben pochi - ha esordito con una battuta il tecnico della Juventus Marcello Lippi - Non so

quanto potrebbe essere valido anche per giocare una schedina. È pur vero che gli scommettitori ci sono sempre: dal punto di vista tecnico è una buona idea anche se per squadre come la mia non ci sono tante riserve: tutti sono titolari. Giocando due partite a settimana si è necessariamente costretti al turn-over. Comunque aspettiamo per vedere come sarà organizzato questo torneo...».

Ancora più dubbioso Carlo Mazzone alla guida del Cagliari: «Non credo che il torneo possa essere credibile per lo scommettitore. All'epoca il risultato aveva un ruolo relativo, adesso con quella partita e con i gol segnati da ciascuna squadra si punta per vincite consistenti. D'accordissimo al contrario sull'utilità tecnica

del campionato: allora era fondamentale giocare con le altre squadre di serie A. Non c'erano tanti impegni e serviva per valutare anche i ragazzi del vivaio. Ma collocarla con un concorso pronostici cambia la mentalità e la filosofia del torneo».

Eppure la Lega sembra disponibile e non esclude rapidità di allestimento. «Creare un campionato riserve significa avere una rosa molto ampia, il che comporta andare incontro a spese, forse non supportate da incassi al botteghino e da introiti televisivi - ha dichiarato il segretario della Lega Professionisti, Guglielmo Petrosino - Ma se questo campionato interessasse al Totocalcio e come tale distribuisse una parte dei proventi a coloro che vi investono allora il discorso cambierebbe».

Alla fine dell'estate il Coni aveva contattato la Lega per saggiare la disponibilità (con il Ministero delle Finanze ben lieto della proposta) e pare che ci sia unione d'intenti. Facilmente superabile pare anche il problema di scarsa prevedibilità di partite giocate con calciatori sconosciuti e a mezzo servizio, acquistati con troppa disattenzione e subito parcheggiati in tribuna: «Anzi, at-

terrebbe ancora di più lo scommettitore. Basta guardare il successo del Totogol: si vince solo per pura fortuna». Insomma il lato tecnico conta ma non troppo. Proprio quello che invece esalta il nuovo allenatore della nazionale Cesare Maldini che non nasconde lo spirito pedagogico della proposta. «È un'idea apprezzabile e da valutare con attenzione. Molti anni fa aveva una funzionalità necessaria. Non è vero che le squadre migliori sono avvantaggiate: anche la Reggina ha una rosa ampia di 40 giocatori e potrebbe utilizzarli a rotazione proprio in queste circostanze. Sarebbe anche un premio per i più promettenti. Non a caso formazioni blasonate come Barcellona o Real Madrid hanno la loro squadra B. Sull'utilizzo del campionato per farne una terza schedina non ho sufficienti elementi per dare un giudizio analitico».

Per Dino Zoff, presidente della Lazio, il calcio delle riserve attira comunque scommettitori «ma resta da vedere se possa essere lecito». Per l'ex portiere della nazionale l'importante è definire il periodo: «Il più abbordabile è quello tra dicembre e febbraio quando le coppe vanno in letargo. Si potrebbe alternare con



L'allenatore della Juventus Lippi

Bartolotti

qualche partita di qualificazione mondiale ma l'idea è buona: ho partecipato anch'io al trofeo De Martino quando stavo ad Udine. Era divisa a giorni e prevedeva una vera e propria classifica».

Ha «militato» tra le riserve anche Aldo Agropoli, ex allenatore e funambolico opinionista: «Non credo che molta gente possa permettersi di giocare la schedina il mercoledì e la domenica

anche se gli italiani giocano e scommettono su tutto. Crearsi un pubblico costante durante la settimana non è facile ma il pallone è capace di tutto. Sotto il profilo tecnico è una felice innovazione: quando ci giocavo io era un campionato importante che aiutava a rientrare in forma ed esaltare le doti di giovani emergenti. È una buona idea da analizzare con profonda attenzione».